

COURMAYEUR. DOPO L'ANALISI ECONOMICA DI DEAGLIO

Il calcio italiano e la Juventus nell'incontro con Cobolli Gigli

Ultimo appuntamento con gli «Incontri di mezza estate», organizzati dalla Fondazione Courmayeur. Alle 18 di oggi, nel Jardin de l'Ange del paese ai piedi del Monte Bianco, sarà protagonista il presidente della Juventus, Giovanni Cobolli Gigli. Il dirigente bianconero, dopo l'introduzione del presidente della Fondazione Lodovico Passérin d'Entrèves, parlerà del calcio italiano e in particolare della società tornata in serie A dopo la retrocessione decisa dalla Federcalcio un anno fa.

L'intervento di Cobolli Gigli segue quelli degli scorsi giorni di Paolo Peluffo (auto-



Giovanni Cobolli Gigli

re del libro su Carlo Azeglio Ciampi, del segretario del Censis Giuseppe De Rita e dell'economista Mario Deaglio. Di stretta attualità l'analisi di quest'ultimo, proprio nei giorni del caos delle Borse mondiali. Il docente di Economia internazionale all'Università di Torino, ed editorialista de La Stampa, ha riassunto la situazione a tre livelli: mondiale, europeo e italiano. «Il mondo si è capovolto - ha spiegato -. La mappa finanziaria del globo si sta ridisegnando. E i tre nuovi centri finanziari sono i tre "ai": Shanghai, Bombay e Dubai. In estrema sintesi, non è più l'Europa a comandare. La crisi attuale ci

ha fatto accorgere dell'inadeguatezza degli organi di controllo. Non sappiamo quando la crisi finirà, perché non abbiamo un'idea precisa di come stanno andando le cose».

Per il Vecchio Continente, Deaglio ha individuato due problemi principali: sul lungo periodo l'energia («non l'abbiamo, dobbiamo comprarla all'estero»), a breve termine l'«ostruzionismo della Polonia nell'Unione europea («ha paura di restare schiacciata dall'avvicinamento della Russia, ecco perché blocca in modo sistematico tutte le decisioni dell'Ue»). E l'Italia? «Oggi siamo molto al di sotto del livello medio di produzione per addetto rispetto ad altri Paesi europei - ha spiegato l'economista -. Dobbiamo riflettere sul modo con cui si è fatta l'economia. Ormai non siamo più presenti nei settori più produttivi, stiamo perdendo pezzi importanti della nostra identità economica».

[GIO. MAC.]